

FU GRAZIE A QUEL COLPO DI SONNO **di Michele Bertolotto**

Cascina Macondo – Scritturalia – domenica 17 giugno 2007

E' passata già da un pò la mezzanotte e quel maledetto Tram non arriva. Ma perchè sto aspettando un Tram? Non dovevo essere a cena con mio fratello e con gli amici? E' sicuramente più di mezz'ora che me ne sto qui impalato, su questa pensilina sgangherata con disegnato in terra il gioco della settimana, qui c'è un foglio con gli orari, vedo che una linea doveva passare alle 23.50 ed adesso solo le 00.45, un ritardo così non si verifica mai. Non c'è un pedone e dopo l' auto passata mezz'ora fa, silenzio assoluto: adesso una leggera nebbia comincia pure a salire dall'asfalto e pian piano diventa fittissima, non si vede un accidente. Mi sono quasi rassegnato a rientrare a casa a piedi (sapessi solo da che parte andare) quando sento da dietro la curva della strada il campanello del metrò in fondo alla piazza, finalmente, sono salvo, esco da qui. Accidenti mi sono sbagliato, non era in arrivo, se ne va lentamente sferragliando un pò più del solito nel silenzio di tomba della notte. Che sfiga!

*nebbia profonda
il campanello del tram
si allontana*

Ma che faccio? Adesso divento poetico? Non ci sono portato io per queste cose, carino però, devo ricordarmelo... Decido di attraversare la strada, sul lato opposto c'è la scala mobile che scende alla metropolitana, non mi sono mai piaciuti i treni e i loro simili.

Sono davanti alla banchina, dopo una decina di minuti arriva il Metrò che lentamente s'arresta davanti a me, con un sibilo d'aria compressa che sfugge s'apre la portiera, nessuno scende, e chi vuoi che scenda a quest' ora in questo posto del cazzo?

Salgo, c'è parecchia gente stanotte sul Metrò, mi scelgo un sedile vuoto e mi siedo accanto al finestrino. Silenziosa la Metro riparte per il giro panoramico notturno della città, guardo fuori del finestrino, rilassandomi e cercando di scorgere prima o poi un luogo familiare, così da riprendere l'orientamento. Seduto davanti a me c'è un'anziano signore, ha in mano una torcia elettrica che accende e spegne ad impulso verso la parete del metrò... sì: punto linea punto... punto punto linea... linea linea punto... è sicuramente codice morse e io, da buon radioamatore, cerco di tradurre, il vecchio capisce e parte con una serie di lettere " C R E T I N O C O S A G U A R D I ?" ma vaffanculo! Mi sta prendendo in giro!

Mi risveglio di soprassalto, ho avuto un incubo, mi sono sognato un incidente con mio fratello morto schiacciato dall'auto che s'è ribaltata mentre si andava verso un pub. Sono tutto sudato, il cuore mi batte all'impazzata, ma non dovevo essere a cena con gli amici? Mi guardo attorno preoccupato: quanto avrò dormito? Sicuramente la mia fermata l'avrò saltata da un bel pezzo. Ma il cielo è sempre nero, d' un nero intenso, la notte è ancora fonda, allora mi sarò appisolato

solo per pochi minuti. Il vecchio con la torcia non c'è più, se ne sarà andato a rompere le balle a qualcun'altro.

Il metrò sembra ora diverso, più grande, i sedili sono riccamente imbottiti e poi c'è molta gente, troppa. Non ho mai visto così tanti passeggeri nelle ore notturne.

Il metrò (ma sono sempre sul metrò?) si è fermato, è entrata dalla porta spalancata una ragazza di colore, (come di che colore?) color cioccolato no? E' molto giovane carina e con una minigonna vertiginosa. Sicuramente una zoccola che rientra dal lavoro per strada. Si guarda attorno un pò sorpresa, penso per l'affluenza, mi guarda, sorride e s'avvicina verso di me, sono in piedi davanti al sedile lei sorride, la porta si chiude, mi risiedo, estrae un pacchetto di sigarette ed un accendino, mi fa cenno se ne voglio una e mi rivolge alcune parole incomprensibili: ovvio, è un'extracomunitaria, è qui da noi per darla e farci un pò di grana. Però non è poi così male, le sorrido ed accetto la sigaretta, lei me l'accende. Siamo entrambi fumando, ma non era vietato sui servizi pubblici? E chi se ne frega, se qualcuno si risente faccio anch'io l'extracomunitario e poi la spengo. Sto fumando, (ma io fumo?) onestamente non me lo ricordo, intanto lei seguita a sorridermi, ogni tanto dice qualche parola in quella sua strana lingua ed io le rispondo con sorrisi o le faccio cenno che non ho capito un bel niente di quello che mi vorrebbe dire. Do un'occhiata al finestrino, ma seguito a vedere nero: buio totale. Tiro fuori di tasca il cellulare e digito il numero di mio fratello: non c'è campo, e ti pareva? Mi sento sempre più inquieto, lei intanto s'è tolta i sandali alti di quelli con le zeppe ed ha disteso le gambe sul sedile accanto a me, butta la cenere sul pavimento con la massima indifferenza. La osservo, le sue gambe sono proprio ben fatte, lei si lascia osservare e sorride. La minigonna è già salita fin troppo in alto ed i miei occhi s'incollano proprio lì, lei allora la tira su del tutto ed il suo sesso è proprio davanti a me, niente biancheria intima. Imbarazzato mi guardo attorno e non c'è più nessuno nello scompartimento, non c'è proprio niente di normale stanotte. Il metrò s'è nuovamente fermato, accarezzo allora le gambe alla mia bella extracomunitaria ed ad ogni carezza m'avvicino sempre di più alla sua cosina: bella nera e col pelo lì biondo! Sono entrati due giovani e stanno animatamente parlando in napoletano, ci sorpassano e non ci degnano d'uno sguardo anche se lei è sempre lì con la topa di fuori, si dirigono verso gli scompartimenti più avanti. Lei intanto sta accarezzando il suo sesso e mi lancia gridolini d'invito, poi decisamente mi prende una mano e la struscia contro di lei. Sento la sua pelle morbida ed a quel punto non mi frega più niente di niente: mi sbottono i pantaloni e mi lancio in un amplesso, lei m'accoglie. la situazione è troppo strampalata ed eccitante. Le chiedo scusa d'esser venuto subito, ma tanto questa qui non capisce un cazzo, (o forse quello lo capisce bene), mi rimetto in ordine, mi guardo intorno, s'è seguita a non esserci più nessuno, le prendo un'altra sigaretta, l'accendo, le faccio un cenno come dire ritorno subito, e m'avvio verso un altro vagone, mi sembrava fossero solo altri due, il metrò era composto di tre vagoni, ed io ero salito sull'ultimo. Vado avanti: i vagoni sono troppi e poi sembra un treno invece che un metrò, è un vero e proprio vagone ferroviario come quelli d'una volta, quasi tutti in legno, col corridoio e gli scompartimenti a lato. Sporgo la testa fuori dal finestrino e mi ritrovo a spingere in una sostanza densa che oppone pure un pò di resistenza e mi lascia appena respirare. Impaurito mi ritraggo di scatto e chiudo il finestrino spingendo la maniglia verso l'alto, sul pavimento vedo dei cellulari abbandonati ed un giornale, lo prendo e l'apro: è scritto, mi sembra in cirillico. Lo poso sul sedile di fronte al mio, afferro un cellulare, l'accendo, è fuori rete. Dal lato che da sul corridoio, semi-oscurato da pesanti tende nocciola, vedo passare un uomo alto con un berretto con fregi rossi e mi è sembrato in uniforme, è il bigliettaio penso, "*se mi chiede il biglietto voglio ridere...*". Mi fiondo comunque fuori dal compartimento per parlare con lui, per dirgli che voglio scendere, non m'importa a quale fermata, voglio scendere e basta.... Mi scuoto e m'avvio verso l'altro vagone, ma questo sembra non finire mai, più cammino, più il corridoio sembra allungarsi, mi ricorda l'interno dell'Orient Express, sì il vecchio film in bianco e nero, anche qui sembra tutto in bianco e nero, fuori poi c'è solo il nero.

E vedo una porta strana là in fondo, sono sicuro che prima non c'era.....la raggiungo e la apro: incredibile! E' un vagone ristorante! Ma non ero su un metrò? E c'è anche un bar. Un cameriere nero dietro al banco sta preparando degli aperitivi, mentre ai tavoli vi sono solo quattro persone il resto è vuoto. Vorrei delle sigarette, lo dico al barman, ma lui mi risponde con uno strano linguaggio. Adopero il linguaggio universale dei gesti e lui mi mette davanti un pacchetto di sigarette. Lo prendo e lo guardo con curiosità, è un pacchetto di color azzurro e sopra non c'è scritto nulla, neppure che t'ammazza, solo dei ghirigori in oro che comincio a pensare siano una scritta. L'apro, sono sigarette sottili col filtro, mi accendo la sigaretta, buona (ma fumo? E da quando?). Mi siedo ad uno dei tavoli, il tempo passa e dopo una ventina di minuti un altro cameriere si fa vivo, questo è un orientale. chiedo del vino, e questo se ne va senza spicciare una parola, ma torna poco dopo con una bottiglia di birra bionda formato famiglia: l'etichetta sembra quella del pacchetto di sigarette. Non so l'ora, ma non mi sembra l'ora di pranzo, e neppure quella di cena, forse è per questo che c'è pochissima gente qui. Saluto e me ne vado senza pagare, nessuno trova niente da ridire, vago per il corridoio, le luci sono leggermente azzurre ed emanano una luminescenza morbida, alle pareti della cabina vi sono affisse sotto vetro delle stampe con disegnati i soliti arabeschi in verde, in celeste ed in oro e senza figure, ma l'ultima stampa a sinistra ha delle scritte normali, mi avvicino e la leggo:

*tela d'autunno
l'odore dei cavalli
a punto erba*

*notte d'agosto
di stelle un ramo carico
strega la gatta*

*all'improvviso
profumo di timo
sotto le scarpe*

*il lago all'alba
la luna sopra di me
la luna sotto*

*vento di luglio
nella vecchia fontana
due rane secche*

Sotto la poesie, piccolino, piccolino, c'è scritto, tra parentesi il nome degli autori, ma insomma io per queste cose non ci sono mica portato, non ci sto con la testa per queste cose, per me questa scritta è uguale agli arabeschi, o al giornale in cirillico che ho trovato prima, Rimugino e rimugino, passo al sonno senza neanche accorgermene..... sono in auto, sto guidando, è la solita auto dei miei incubi: è notte, l'auto è piena d'amici si sta tornando dalla cena, eravamo alla Topia del Bugin, giù in paese, noto per le tipiche specialità

gastronomiche. La cena era stata una favola ed adesso si va verso Torino e ci si ferma in un Pub. C'è una curva a sinistra, forse la sto prendendo un pò troppo forte, forse ho bevuto un pò troppo o forse c'è qualcosa che non va alla trasmissione: l'auto sbanda, sfiora un palo, s'impenna, salta un canale poi si ribalta due volte in un campo di granturco, nella carambola la portiera di destra si spalanca, mio fratello Antonello che è seduto accanto a me viene sbalzato fuori dall'abitacolo. L'auto si ferma infine sulle quattro ruote. Tutto s'è svolto in un attimo, ma lo rivedo come al rallentatore, con mille dettagli che si fanno sempre più nitidi. Usciamo fuori, contusi ma illesi, non vediamo Antonello, lo chiamiamo "ANTONELLO... ANTONELLO.. ... DOVE SEI?" Non riusciamo a capire dove sia finito, anche Francesco il nostro amico checca a cui Antonello piace molto lo chiama disperato "ANTONELLINO!! ANTONELLINO BELLO DOVE SEI?... LINOOOOO!!". Solo dopo una decina di minuti ci accorgiamo che l'auto s'è fermata proprio sopra di lui che giace semiaffondato nel campo, una ruota è proprio sulla sua testa....anzi, è al posto della sua testa.... Cerchiamo di spostare l'auto, ma non c'è più nulla da fare. Disperati giriamo impotenti attorno all'auto..... Mi risveglio all'improvviso col cuore che mi batte all'impazzata, questo sogno, questo maledetto sogno, l'ho già fatto altre volte.....è ricorrente. Vedo al finestrino una ragazza, la raggiungo, le chiedo se sa dove stiamo andando, lei mi guarda con un' espressione seria e mi dice sottovoce due o tre parole intraducibili, in una lingua che non ho mai sentito e che non credo neppure esista....questa qui non è extracomunitaria, sembra un'italiana puro sangue come me, ma perchè parla strano? E' bella, molto bella, ma i suoi occhi sono assenti, la guardo a lungo, le sorrido, lei mi prende a braccetto passeggiamo per il treno. Mi indico e a lei dico "Franco, Franco" lei annuisce e poi dice "*Frano*" ed io "*FRANCO*" ben scandito, al che ripete il nome quasi in maniera giusta, poi con un dito indica se stessa e mormora – "*Pierrakt*". Cerco di tradurre e dico "*Piera, va bene Piera?*" - "*PIERRAKT!*" Senti, cerchiamo di semplificarci l'esistenza, io Franco, tu Piera, parla quasi come la mia amica Annette ma lei è tedesca e questa qui no. Siamo intanto arrivati ad un vagon lit, troviamo un letto vuoto (sono quasi tutti vuoti) e ci accomodiamo. Lei mi coccola come fossi un bambino, mi accarezza, ma non accenna un sorriso. Chissà da quanto tempo è rinchiusa qua dentro, la vita di treno non dev'essere un granchè, ci credo che abbia terminato i sorrisi. Tutte le volte che mi addormento seguito a fare il mio sogno, anzi, il mio incubo e se l'incubo procede, procedono pure le mutazioni che lentamente riesco ad inserire nell'incubo. All'inizio avevo la coscienza di ciò che stava per accadere, ma non riuscivo ad intervenire in alcun modo, poi pian piano sono riuscito ad introdurre dei piccolissimi movimenti sì da interrompere l'immutabilità della sequenza. Se tentavo di rallentare o di frenare, ciò risultava sempre impossibile, avevo allora, sogno dopo sogno iniziato a variare qualcosa, la prima volta introdussi un colpo di tosse, poi uno sbadiglio, infine una parola, due parole, fu una vittoria quando dissi "*Mi accendo una sigaretta*" e riuscii realmente ad accenderla prima dell'incidente.

Ho raggiunto il trionfo quando sono riuscito ad accendere una sigaretta anche a mio fratello chiedendogli "*Vuoi fumare?*". Adesso sono pronto per il vero mutamento, me lo sento, risolverò il problema, so cosa fare. Sì, ecco nuovamente l'incubo, ma affrontato in piena coscienza.....io guido, l'auto sfreccia veloce e non ci provo neppure a frenare, anzi pigio forse un pò di più l'acceleratore, ancora due curve prima dell'incidente. Non accendo nessuna sigaretta, non chiedo a Antonello se vuol fumare, ma invece ad alta voce con tono autoritario gli intimo: "*Allaccia le cinture!*". Il tono è perentorio, da comando, lui mi guarda un attimo un pò stupefatto, sa che non me le allaccio mai, e guardandomi interrogativamente le allaccia, forse perchè strafatto, forse perchè intimorito dal tono del fratello maggiore che ordina, o forse per riflesso condizionato, influenzabile anche dall'erba che ha fumato prima. Che so io, ma il fatto è che funziona! Le allaccia! E mentre la cintura scatta, imbocco la maledetta curva a sinistra, ma sto ridendo e non ho neppure le mani sul volante, e l'auto sbanda e urlo "*Ce l'ho fatta! VAFFANCULOOO!!!*" Sbanda, sfiora il solito palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta per due volte in un campo di granturco, nella carambola la portiera di destra questa volta viene strappata del tutto e mio fratello, Antonello, con gli occhi sbarrati resta inchiodato al

sedile dalla cintura che lo stringe.....l'auto si ferma infine sulle quattro ruote, e gli altri escono ed io seguito a ridere mentre guardo mio fratello che ha sempre gli occhi sbarrati ed una riga di sangue mi scende dalla fronte. Poi esco, slaccio la cintura di mio fratello, l'aiuto a scendere, l'abbraccio e ballo con lui piangendo e ridendo. "Che bello! Non ci siamo fatti un cazzo!". Mi siedo sull'asfalto, ho visioni d'interno di un treno, con un volto femminile che mi sta scrutando stupito, poi la visione s'allenta e mi ritrovo nella strada con l'auto nel campo che brucia, Antonello m'aiuta ad alzarmi e c'infiliamo nell'auto di Sandro, un amico che ci seguiva ed al Pub andiamo lo stesso, qualcuno ha già telefonato alla stradale ed al carro attrezzi, tanto nessuno s'è fatto nulla, meglio così.

E sono al Pub seduto ad un tavolo, con accanto una birra e cerco di ricordarmi qualcosa d'importante che è avvenuto prima dell'impatto, ma non mi viene nulla in mente, e se è veramente importante prima o poi lo ricorderò . La serata va avanti senza storia e mi fumo una dopo l'altra, fino a finirle quelle strane, ma buone sigarette, in quel pacchetto azzurro (ma io fumo?). Il mattino ormai s'avvicina e questa strana notte m'ha provato abbastanza, e poi ho finito soldi e sigarette....e l'auto è bruciata.....appoggio la testa sul tavolo, mi lascio andare al ritmo martellante della musica.. Il Pub intorno a me ha improvvisamente un sobbalzo, no sono io che sobbalzo e sono nuovamente alla guida dell'auto, in piena velocità a cento metri da quella maledetta curva a sinistra, guardo verso mio fratello: le sue cinture sono allacciate. Tiro un respiro di sollievo e lascio il volante, tanto so già cosa sta per accadere: l'auto sbanda, sfiora il palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta per due volte in un campo di granturco, la portiera del mio lato viene strappata via e nella carambola sono io che volo fuori, sfiorando l'auto per poi pesantemente cadere sulla terra del campo. La terra è morbida, ma l'urto è violento e vedo l'auto arrivare proprio sopra di me ed una ruota è sul mio capo, mi colpisce e la testa affonda sotto terra ed assieme al buio sento schiocchi di rami secchi che si spezzano, poi il silenzio si somma al buio.

Fu grazie a quel colpo di sonno che riuscii a salvare mio fratello.

nota:

*gli haiku citati in ordine di apparizione sono di:
Franco Galato, Pietro Tartamella, Fabia Binci,
Michele Bertolotto, Alessandra Gallo, Antonella Filippi*